

PLATONE, Repubblica, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 1082-1328.

In tondo la sintesi concettuale, in corsivo la sintesi narrativa, tra virgolette le citazioni, in maiuscoletto il commento, sottolineati i temi, sottolineati in grassetto i temi fondamentali.

I	1082-1103 (26)
II	1108-1131 (24)
III	1132-1159 (28)
IV	1160-1183 (24)
V	1184-1212 (29)
VI	1213-1237 (25)
VII	1238-1261 (24)
VIII	1262-1285 (24)
IX	1286-1305 (20)
X	1306-1328 (23)

LIBRO SESTO SOCRATE, GLAUCONE, ADIMANTO

CHI PUÒ ESSERE FILOSOFO. CONDIZIONI FAVOREVOLI PER L'EDUCAZIONE FILOSOFICA. LA CONOSCENZA DEL BENE IN SÉ. I QUATTRO GRADI DELLA CONOSCENZA: L'IMMAGINE DELLA LINEA.

Il sesto e il settimo libro costituiscono **il cuore filosofico della Repubblica**; qui il dialogo converge verso il centro della filosofia platonica, la dottrina delle idee e la ricerca del sommo Bene. All'inizio del libro sesto si individuano i tratti del "carattere" dei filosofi, dopo aver ribadito che: "sono filosofi coloro che sanno cogliere ciò che è sempre immutabile, mentre non lo sono coloro che vagano nell'infinita varietà del molteplice".

I filosofi amano tutta intera la verità. Di qui derivano gli altri tratti del carattere, che possiamo così schematizzare: sincerità (incapacità di mentire); temperanza (i filosofi privilegiano i piaceri dell'anima rispetto a quelli del corpo); magnanimità (l'anima del filosofo tende alla totalità dell'essere e del vero, quindi non può abbassarsi a questioni meschine, alla piccineria).

La magnanimità porta a considerare di poco valore la vita umana e quindi a non temere nemmeno la morte. Di qui deriva il coraggio, la giustizia, la mitezza.

PUÒ DESTARE IMPRESSIONE L'AFFERMAZIONE PLATONICA CHE LA VITA UMANA NON HA VALORE, MA OVVIAMENTE È COSÌ PER CHI CREDE IN UN VALORE ASSOLUTO SUPERIORE, AL DI LÀ DELLA STORIA. È SEMPRE STATO COSÌ DENTRO IL PLATONISMO E IL CRISTIANESIMO. SOLO OGGI SI SENTE DIRE DA COSIDDETTI "CRISTIANI" CHE LA VITA È IL VALORE SUPREMO. CHISSÀ CHE COSA INTENDONO QUANDO USANO QUESTA ESPRESSIONE E SE SI RENDONO CONTO DI RINNEGARE LA LORO STESSA "FILOSOFIA".

Altre caratteristiche del filosofo: facilità di apprendimento, buona misura, decoro. Non si affiderebbe solo a persone dotate di queste qualità la guida della città?

A questo punto interviene Adimanto, che come sempre pone le questioni più spinose, e dice che simili uomini invece nella realtà contemporanea vengono considerati degli inetti e sono tenuti ai margini della vita politica, perché poco furbi, incapaci di vivere nell'intrigo politico.

A., IN SOSTANZA, È COME QUELLI CHE CONSIDERANO LA POLITICA UN GIOCO "SPORCO" IN CUI SOLO UOMINI FURBI E SCALTRI POSSONO AVERE UN RUOLO.

S. si mostra paradossalmente d'accordo con A., è d'accordo sul fatto che la situazione è proprio questa, ma la paragona a quella di una nave sbattuta nella tempesta dove la ciurma ignorante decide di volta in volta, a caso, chi deve essere il pilota, sulla base di maggioranze variabili, mentre su quella stessa nave c'è un vero pilota conoscitore della navigazione, della meteorologia e dell'astronomia, che però non viene nemmeno considerato. La nave allora rischia di affondare o di schiantarsi sugli scogli. A. conviene con S. che la realtà è proprio questa. S. sostiene pure che il pilota-filosofo non deve farsi avanti presso la ciurma per farsi scegliere per due motivi: 1) perché sono i malati che devono cercare i medici e non viceversa 2) perché il filosofo deve essere sempre occupato nell'approfondimento della sua scienza e non può perdere tempo nel ricercare il consenso (perderebbe anche la sua scienza). Deve invece coltivare la scienza e, se ne ha l'occasione, metterla in pratica.

Inizia la disanima da parte di Socrate delle condizioni necessarie affinché possa iniziare **la perfetta educazione del filosofo**.

Una natura propensa alla vera filosofia è rara e difficile da coltivare, anzi c'è il rischio che si smarrisca per svariati fattori che la possono distrarre dal suo fine: la bellezza, la ricchezza, la forza fisica, una parentela potente che vuole coinvolgere subito il giovane nella politica e negli affari. Inoltre c'è il rischio di una cattiva educazione, che fa più danni alle buone nature che a quelle malvagie. "Il male fa più male al bene che al male". Le grandi nature educate male diventano pericolosamente malvagie. Mentre le nature mediocri, educate male, resteranno mediocri.

Nella città dove comanda la maggioranza i filosofi onesti sono considerati inutili, mentre quelli disonesti (sofisti) sono considerati i veri dispensatori del sapere. Essi insegnano la stessa ignoranza del popolo, che però viene chiamata sapienza. Tali supposti sapienti sono esperti solo nell'arte di ammaestrare un bestione riottoso e farlo andare dove loro vogliono: è l'arte di convincere la massa (il bestione riottoso) a prendere certe decisioni piuttosto che altre. Questa sarebbe vera scienza?

Il giovane d'oro rischia di essere corrotto da chi lo trascina a forza con l'illusione della gloria a entrare presto nell'agone politico economico. Mentre "se qualcuno gli si avvicina e gli dice tranquillamente la verità, cioè che in lui manca il senno di cui ha bisogno e che non lo può acquistare se non lavora come uno schiavo per guadagnarselo, credi che sia disposto ad ascoltarlo, in mezzo a vizi tanto grandi?". Anzi chi lo convincerà di questo verrà accusato e trascinato in pubblico processo (CHIARA ALLUSIONE ALLA VICENDA DI SOCRATE).

Ritratto mirabile della vita di Socrate:

"A questo punto", ripresi, "i degni seguaci della filosofia restano, Adimanto, un'esigua minoranza: un carattere nobile e ben educato, che è stato colpito dall'esilio e secondo natura ha perseverato in essa per mancanza di corruttori, o una grande anima nata in una piccola città, che mostra spregio e disinteresse per i pubblici affari; e forse anche un piccolo numero di individui con buone doti naturali, che potrebbero volgersi alla filosofia per un giusto disprezzo verso un'altra arte. Inoltre potrebbe essere in grado di trattenerli anche il freno del nostro compagno Teage; tutto il resto ha congiurato contro di lui per distoglierlo dalla filosofia, ma la cura del corpo malato, impedendogli la vita politica, ve lo trattiene. Non vale la pena di citare il nostro caso, cioè il segno demonico, poiché in passato pochissimi altri, se non addirittura nessuno, ne ha avuto esperienza. Chi fa parte di questi pochi e ha gustato la dolcezza e la beatitudine di quel possesso, vede chiaramente la pazzia del volgo e capisce che nessuno, per così dire, fa qualcosa di sensato in politica e non c'è un alleato con cui muovere in aiuto del giusto e nel contempo salvarsi, ma si trova nella condizione di un uomo caduto in mezzo alle belve: se non vuole associarsi all'ingiustizia e non è in grado di opporsi da solo a tutti quei selvaggi, muore prima di giovare in qualche modo alla città o agli amici, inutile a se stesso e agli altri. Tenendo conto di tutto questo se ne sta tranquillo e cura i propri affari, come un uomo che in una bufera si ripara sotto un muricciolo dalla polvere e dalla pioggia portata dal vento, e vedendo gli altri pieni di illegalità si accontenta di vivere la vita di quaggiù puro da ingiustizia e da azioni empie e di uscirne sereno e tranquillo, in compagnia di una bella speranza".

Il filosofo può dare il massimo solo se si trova a vivere in uno stato giusto, perché in esso egli non solo giova a se stesso ma anche a tutto la comunità; lo stato giusto però si costruisce solo se il filosofo è al governo. Tra le costituzioni attuali neanche una è giusta e buona per il filosofo.

A QUESTO PUNTO INIZIA IL LUNGO DISCORSO SULL'EDUCAZIONE DEI FILOSOFI NELLA CITTÀ IDEALE. ESSO OCCUPA PER INTERO TUTTA LA PARTE RIMANENTE DEL SESTO LIBRO E TUTTO IL SETTIMO. COME TANTO A LUNGO SOCRATE SI È DIFFUSO SULL'EDUCAZIONE DEI CUSTODI, COSÌ ADESSO A LUNGO SI CONCENTRA SULL'EDUCAZIONE DEI REGGITORI. LA REPUBBLICA È VERAMENTE UNA PEDAGOGIA DELL'UOMO PERFETTAMENTE REALIZZATO.

È difficile che si realizzi la perfetta educazione del filosofo, come è difficile che si realizzi la perfetta costituzione dello Stato: Esse sono strettamente connesse, ma laddove sarà esistita, esiste o esisterà qualcosa del genere sarà simile al modello delineato qui da Socrate.

Il filosofo vero non è come i sofisti che si accusano a vicenda, che mutano opinione a seconda della convenienza e che alla fine sono guardati con sospetto dallo stesso popolo.

"Chi ha davvero la mente rivolta all'essenza delle cose non ha tempo di guardare in basso alle faccende degli uomini e di riempirsi d'invidia e di inimicizia contendendo con loro; egli osserva e contempla entità ordinate e immutabili che non commettono ingiustizie reciproche, ma sono tutte disposte secondo un ordine razionale, le imita e si conforma il più possibile ad esse. O credi che si possa non imitare ciò a cui ci si avvicina con amore?" "è impossibile", rispose. "Pertanto il filosofo, avendo domestichezza con ciò che è divino e ordinato, diventa, per quanto è possibile a un uomo, ben regolato e divino".

Il filosofo nel plasmare la città ideale è come il demiurgo quando ha plasmato il mondo: da una parte guarda alle idee immutabili, dall'altra alla materia che deve plasmare, per cercare di ricavare il meglio da essa.

IN SOSTANZA IL FILOSOFO FONDATORE DELLO STATO IDEALE DEVE FARE COME IL DEMIURGO: GUARDARE AL MODELLO IDEALE E GUARDARE ANCHE AGLI UOMINI PER CERCARE DI REALIZZARE IL MASSIMO POSSIBILE CON IL "MATERIALE UMANO" CHE SI TROVA A DISPOSIZIONE. NELLA VISIONE PLATONICA **LA POLITICA È L'ARTE PIÙ ELEVATA CHE RENDE L'UOMO SIMILE A DIO**. COME DIO HA PLASMATO IL COSMO, COSÌ IL FILOSOFO DEVE PLASMARE LO STATO PERFETTO, LA CITTÀ IDEALE.

"Prima esitavo a dichiararlo, ora non più: bisogna avere il coraggio di affermare che i più attenti guardiani devono essere filosofi".

Non è vantaggioso avere ogni sorta di possesso, se poi esso non è buono, ma per giudicare che cosa è buono bisogna conoscere il bene.

I filosofi vanno educati in modo rigoroso e devono impossessarsi di cognizioni molto più profonde di quelle dei custodi. Ad essi non basta "solo" essere giusti, temperanti, coraggiosi e sapienti, ma **devono anche conoscere il Bene in sé**. L'itinerario della conoscenza che porta a contemplare il Bene in sé è lungo e faticoso e costituisce il percorso educativo dei reggitori-filosofi, che completa il cammino compiuto da custodi.

IN FORMA SCRITTA PERÒ SOCRATE NON PUÒ PARLARE DEL BENE IN SÉ, SI LIMITERÀ A PARLARE DEL FIGLIO DEL BENE. SECONDO LA CONCEZIONE PLATONICA, LA CONOSCENZA DEL BENE È RISERVATA AL DIALOGO ORALE NELLA COMUNITÀ DEI FILOSOFI, MENTRE IN FORMA SCRITTA SI PUÒ SOLO PARLARE DELLE IMMAGINI DEL BENE. NELL'ANALISI DEL SETTIMO LIBRO SI VEDRÀ COME IL BENE È L'UNITÀ MENTRE IL MALE È LA DIADE DI GRANDE E PICCOLO.

"Noi ammettiamo e definiamo razionalmente l'esistenza di una molteplicità di cose belle, buone e così via".
"Sì, diciamo questo". "E così poi chiamiamo con il nome di "esseri" il bello in sé, il bene in sé e analogamente tutte le entità che allora definivamo molteplici, riconducendole ciascuna a un'idea, che consideriamo unica". "Proprio così". "Poi sosteniamo che la realtà molteplice si vede ma non si pensa, mentre le idee si pensano ma non si vedono".

Tra i vari sensi, secondo Platone, mentre l'udito e gli altri si esplicano solo attraverso l'organo di senso e il sentito (es.: orecchio-suono), la vista sola ha bisogno dell'organo di senso (vista), del sentito (colore), ma anche della luce, altrimenti senza di essa l'occhio non potrebbe distinguere i colori, come chiunque di notte si rende conto. Il Sole, allora, che dà la luce è "il figlio del bene" per le realtà sensibili e così il bene è come il sole per le realtà soprasensibili, cioè per le idee. Non bastano l'intelletto e le idee per intendere, ci vuole anche l'idea del bene che è come il sole per la vista.

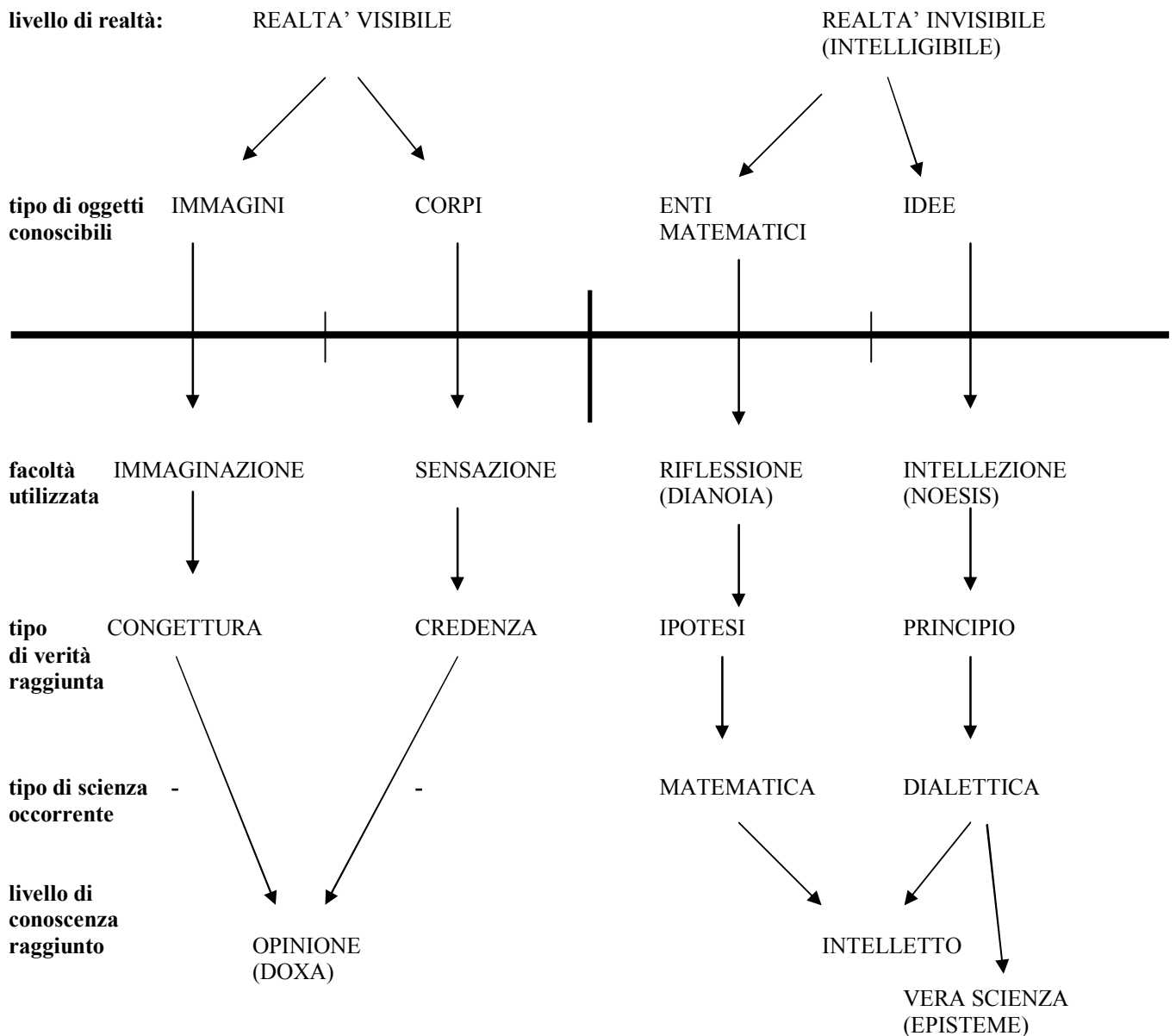
La scienza è come la vista ed è bella, le verità sono come gli oggetti e sono belle, ma ancora più bella è l'idea del bene che rende possibile la scienza e la verità.

A.: "Tu parli di una bellezza irresistibile".

Come il sole rende possibile agli oggetti non solo di essere visti ma anche di essere, così l'idea di bene non solo dà la possibilità di essere conosciute alle idee, ma anche l'essenza stessa.

La conoscenza della realtà si articola in quattro livelli che sono rappresentabili su una linea:

la linea è divisibile in due parti, che rappresentano le realtà visibili e le realtà intelligibili. Ogni parte si suddivide in altre due. A ciascuna parte corrisponde un determinato tipo di oggetti "sensibili" o "conoscibili", una corrispondente facoltà atta a conoscerli e un determinato grado di verità.



RIFLESSIONI FONDAMENTALI

IL MONDO VISIBILE È IL REGNO DEL MUTAMENTO E DELL'INSTABILITÀ. PER QUANTO RIGUARDA IL MONDO VISIBILE PLATONE SAREBBE D'ACCORDO CON ERACLITO: QUI TUTTO SCORRE, NON VI È NULLA DI STABILE E QUINDI NON VI PUÒ ESSERE NEMMENO CONOSCENZA STABILE. PER QUANTO RIGUARDA IL MONDO INTELLIGIBILE, ESSO È INVECE STABILE E IMMUTABILE. DI ESSO C'È VERA SCIENZA. QUI PLATONE SAREBBE D'ACCORDO CON PARMENIDE, MA SOLO PARZIALMENTE, IN QUANTO IL MONDO INTELLIGIBILE NON È UNICO COME INVECE L'ESSERE DI PARMENIDE, MA MOLTEPLICE ED INOLTRE HA UN CERTO MOVIMENTO, ANCHE SE REGOLARISSIMO E MATEMATICO. L'IDEA DI BENE COINCIDE INVECE IN TUTTO E PER TUTTO NELLA SUA UNICITÀ E IMMUTABILITÀ CON L'ESSERE PARMENIDEO. DOPO LA GRANDE COSTRUZIONE DELLA *REPUBBLICA*, PLATONE SARÀ IMPEGNATO IN UN SERRATISSIMO RIESAME DELLA SUA DOTTRINA DELLE IDEE, PROPRIO A CONFRONTO CON L'ELEATISMO, IN DIALOGHI MOLTO COMPLESSI E "DIALETTICI" COME IL *PARMENIDE* E IL *SOFISTA*.

È IMPORTANTE CAPIRE PERCHÉ LA MATEMATICA SIA SCIENZA DI IPOTESI E PERCHÉ SIA INTERMEDIA TRA LA DIALETTICA E L'OPINIONE. QUI ANCORA UNA VOLTA PLATONE CONFERMA LA SUA GENIALITÀ, CHE TROVERÀ PIENA COMPrensIONE PIÙ IN EPOCA CONTEMPORANEA CHE AI SUOI TEMPI. LA MATEMATICA PROCEDE DA PRINCIPI SCELTI ARBITRARIAMENTE (OGGI SI DIREBBE ASSIOMATICI), PER POI DERIVARE DA

ESSI LE NECESSARIE CONCLUSIONI. IN QUESTO SENSO PARTE DA IPOTESI E RESTA IPOTETICA. LA MATEMATICA ACCETTA I SUOI PRINCIPI COME SCONTATI. IN QUESTO SENSO PLATONE È UN ANTICIPATORE AD ES. DELLA LEGITTIMITÀ DELLE COSIDDETTE GEOMETRIE NON EUCLIDEE (ELABORATE SOLO NEL 1800), LE QUALI NON ACCETTANDO DETERMINATI POSTULATI (PRINCIPI) DI EUCLIDE, ELABORANO ALTRETTANTE GEOMETRIE NON EUCLIDEE, ASSOLUTAMENTE RIGOROSE E COERENTI.

LA DIALETTICA È INVECE SCIENZA CHE VAGLIA LE IPOTESI, LE AMMETTE SOLO TEMPORANEAMENTE, AFFINCHÉ APPOGGIANDOSI AD ESSE POSSA TROVARE I VERI PRINCIPI DEL TUTTO. LA MATEMATICA È RIFLESSIONE, PERCHÉ RESTA A LIVELLO DI IPOTESI E QUINDI GUARDA SOLO I “RIFLESSI” DEI PRINCIPI. LA DIALETTICA INVECE RISALE DALLE IPOTESI AI PRINCIPI: È QUINDI INTELLERZIONE.

INOLTRE È INTERESSANTISSIMA L’IMMAGINE PLATONICA SECONDO CUI IL MATEMATICO TRACCIA LE FIGURE, MA IN VERITÀ NON RAGIONA SU DI ESSE MA SUL MODELLO CHE HA IN MENTE E CHE COGLIE CON L’INTELLETTO (CHIUNQUE DI NOI, QUANDO HA DOVUTO DIMOSTRARE UN TEOREMA E HA TRACCIATO UN TRIANGOLO, AD ES., NON SI È INTERESSATO DEL COLORE CON CUI LA PENNA L’HA TRACCIATO O DELLA SUA PRECISIONE, MA HA UTILIZZATO IL DISEGNO, A VOLTE LO SCHIZZO, SOLO COME APPOGGIO PER I SUOI RAGIONAMENTI). LA MATEMATICA È QUINDI COME UN VEDERE NELLO SPECCHIO PRINCIPI CHE SONO INTELLETTIVI. A QUESTO PROPOSITO GLI ENTI MATEMATICI SONO RAPPRESENTATI NEL SUCCESSIVO MITO DELLA CAVERNA COME GLI OGGETTI RIFLESSI NELL’ACQUA, A CUI IL FILOSOFO USCITO DALLA CAVERNA GUARDA, PRIMA DI CONTEMPLARE GLI OGGETTI (IDEE) E IL BENE (SOLE).

VI È INOLTRE DA COMPRENDERE QUESTO: GLI OGGETTI MATEMATICI NON SONO UNICI NEL LORO GENERE, MA MOLTEPLICI E IN CIÒ SI DISTINGUONO NETTAMENTE DALLE IDEE. AD ES. IL CERCHIO È UNO, LA SUA FORMULA È $2\pi r$ PER LA CIRCONFERENZA, $2\pi r^2$ PER L’AREA. MA POI NE POSSONO ESISTERE DI INFINITI SEMPRE CON LA STESSA FORMULA E MISURE DIVERSE E POSSO PENSARE INFINITI CERCHI DAL PIÙ PICCOLO AL PIÙ GRANDE, MA SEMPRE DI CERCHIO SI TRATTA. LE IDEE INVECE SONO UNICHE NEL LORO GENERE; AD ES. L’IDEA DEL GIUSTO È UNA SOLA. COSÌ PRATICAMENTE NELLO SCHEMA ONTOLOGICO DI PLATONE, MANO A MANO CHE SI SALE NELLA SCALA DELLA CONOSCENZA GLI ESSERI CONOSCIBILI SI RIDUCONO. AL LIVELLO PIÙ BASSO LE IMMAGINI SONO INNUMEREVOLI E “SOGGETTIVISSIME”, GLI OGGETTI SONO INNUMEREVOLI, MA GIÀ MENO SOGGETTIVI, GLI ENTI MATEMATICI SONO INNUMEREVOLI MA OGGETTIVI, LE IDEE SONO POCHE MA OGGETTIVE, IL BENE È UNO SOLO.

PER CAPIRE LA DISTINZIONE TRA LE IMMAGINI E GLI OGGETTI E COMPRENDERE PERCHÉ LE PRIME SONO A UN LIVELLO INFERIORE, SEGUIAMO IL SEGUENTE ESEMPIO. SE AGLI ALUNNI DELLA CLASSE DICO: CHIUDETE GLI OCCHI E IMMAGINATE UN CANE, CIASCUNO LO IMMAGINERÀ COME VUOLE: CHI IMMAGINERÀ UN ALANO, CHI UN PASTORE TEDESCO, CHI UN CANE PICCOLO, CHI UN CANE GRANDE, CHI UNA FEMMINA, CHI UN MASCHIO. SE INVECE DINNANZI A NOI SI PARA UN CANE, ANCHE SE LO VEDREMO DA PUNTI DI VISTA DIVERSI, SAREMO QUASI CERTAMENTE D’ACCORDO NEL DIRE CHE SI TRATTA DI UN DALMATA, ESILE, BIANCO, PEZZATO DI NERO...NEL PRIMO CASO VENTI IMMAGINI, NEL SECONDO UN SOLO OGGETTO, IL QUALE PERÒ PUÒ BEN PRESTO SOTTRARSI ALLA VISTA DI UNA PARTE DI NOI E QUINDI NON SARÀ PIÙ GIUDICABILE CON ASSOLUTA CERTEZZA, ANCHE PERCHÉ NOI E LUI MUTIAMO NEL CORSO DELL’ESPERIENZA (COME GIÀ INSEGNAVA ERACLITO). NEL CASO DEGLI ENTI MATEMATICI INVECE, ANCHE SE CIASCUNO DI NOI LI DISEGNA GRANDI O PICCOLI, ACCURATAMENTE O SOLO COME SCHIZZI, NEL CASO DELLA RISOLUZIONE DI UN PROBLEMA, SE PRATICHIAMO CORRETTAMENTE LA MATEMATICA OTTERREMO LO STESSO RISULTATO.

ANCORA UN ALTRO ESEMPIO: SE HO VISTO UN CANE E POI RACCONTO A TE CHE NON L’HAI VISTO CHE CANE ERA, È QUASI IMPOSSIBILE CHE TU TI FORMI LA STESSA IMMAGINE CHE HO AVUTO IO VEDENDOLO, SIA PERCHÉ IO NON RIUSCIRÒ CON UN RACCONTO A RICOSTRUIRE TUTTE LE SENSAZIONI PERCEPITE, SIA PERCHÉ TU NON POTRAI RIPRODURRE ESATTAMENTE LA STESSA IMMAGINE DA ME AVUTA. SE INVECE TI SPIEGO IL TEOREMA DI PITAGORA, NON IMPORTA COME TI IMMAGINI O DISEGNI IL TRIANGOLO RETTANGOLO, MA PERVERRAI ALLA STESSA VERITÀ.

BISOGNA ANCHE COMPRENDERE CHE GLI ENTI MATEMATICI SONO INTERMEDI TRA IL MONDO IDEALE E QUELLO VISIBILE, PERCHÉ NELLA COSMOLOGIA PLATONICA IL DEMIURGO CHE HA PLASMATO IL MONDO AVEVA DA UNA PARTE LE IDEE E DALL’ALTRA LA MATERIA, MA PER FARE IN MODO CHE L’IDEA SI “FRAMMENTASSE” NEI SINGOLI CORPI HA DOVUTO USARE LE FORME GEOMETRICHE. CERCHIAMO DI CAPIRCI:

PENSIAMO ALLA BELLEZZA DI UN'ARANCIA. IL DEMIURGO NEL FARLA HA GUARDATO ALL'IDEA DI BELLEZZA E POI HA CERCATO DI IMPRIMERLA NELLA MATERIA. MA POICHÉ L'IDEA È UNA, MENTRE LA MATERIA È INFORME, COME HA POTUTO FARE PER IMPRIMERE QUESTA BELLEZZA NELLA MATERIA? ALLORA HA PRESO L'ENTE MATEMATICO DELLA SFERA E HA UTILIZZATO ESSO COME TRAMITE PER PASSARE DALLA BELLEZZA IN SÉ ALLA MATERIA MOLTIPLICANDOLO PER INNUMEREBILI VOLTE: È CHIARO QUINDI COME LE SINGOLE COSE CHE SONO TANTE NON POSSONO MAI RISPECCHIARE TUTTA LA BELLEZZA IN SÉ, (NON RISPECCHIANO MAI NEMMENO LA SFERICITÀ PERFETTA). MA L'INTERO MONDO, FATTO TUTTO SECONDO ARMONIE GEOMETRICO-MATEMATICHE, NELLA SUA INTERESSA RISPECCHIA ADEGUATAMENTE L'IDEA DI BELLEZZA. QUINDI TUTTO IL MONDO È BELLO, LE SINGOLE COSE PARTECIPANO IN MODO INFINITAMENTE PICCOLO DELLA BELLEZZA IN SÉ. PER QUESTO IL FILOSOFO DEVE ESSERE MAGNANIMO: NON SI PUÒ ARRESTARE ALLA BELLEZZA DI UN SINGOLO OGGETTO, DI UNA SINGOLA DONNA ECC. MA DEVE CERCARE DI APRIRE LA SUA ANIMA ALLA BELLEZZA TOTALE E ALLA BELLEZZA IN SÉ.

SOLO COSÌ SI CAPISCE CHE LE IDEE CHE ESISTONO NEL MONDO IDEALE DI PLATONE SONO SOLO LE IDEE DI VALORI "POSITIVI": IL BELLO, IL GIUSTO, IL SANTO, IL CORAGGIOSO... NON PUÒ ESISTERE L'IDEA DEL BRUTTO, DELL'INGIUSTO, DELL'EMPIO, DEL PAVIDO. SI PUÒ DIRE SOLO CHE QUALCOSA È BRUTTA, INGIUSTA, EMPIA, PAVIDA, MA NON PERCHÉ PARTECIPI DELL'IDEA CORRISPONDENTE (CHE NON ESISTE), MA SOLO PERCHÉ È MENO BELLA, MENO GIUSTA ECC. QUINDI NEL MONDO DELLE COSE, DAI CONFRONTI CHE SI FANNO FRA DI ESSE, EMERGE L'OPPOSTO DEL VALORE POSITIVO (IL NEGATIVO), CHE IN SÉ NON ESISTE. QUESTA È OVVIAMENTE UNA VISIONE ALTAMENTE OTTIMISTA DEL COSMO E DELL'ESSERE, PERCHÉ TUTTO DERIVA DAL BENE ED È BUONO, SOLO PERCHÉ SI ALLONTANA DA ESSO È MENO BUONO E ALLORA LO CHIAMIAMO CATTIVO. MA IL MALE IN SÉ NON ESISTE, OPPURE SE VOGLIAMO ESSO È IDENTIFICABILE CON LA MATERIA, CHE PERÒ NON HA UNA REALTÀ AUTONOMA E SE NON FOSSE STATA "INSEMINATA" DAL BENE SAREBBE RIMASTA "NULLA". COSÌ SI SPIEGA ANCHE PERCHÉ IL BENE ABBA SENTITO L'ESIGENZA DI USCIRE FUORI DI SÉ E COMUNICARSI AL NULLA E RENDERLO COMUNQUE IN QUALCHE MISURA BENE, ANCHE SE NON IL PERFETTO BENE.

IN UN LINGUAGGIO MOLTO PIÙ ROZZO E ANTROPOMORFO LA STESSA COSA SOSTIENE IL MITO EBRAICO, QUANDO DICE CHE DIO CREA LE SINGOLE COSE E DOPO AVERLE CREATE DICE CHE SONO COSA BUONA. SIA IL PLATONISMO, SIA L'EBRAISMO SIA IL CRISTIANESIMO SONO DOTTRINE CHE SI AFFIDANO ALLA ORIGINARIA BONTÀ DEL MONDO. SE L'ORIGINE È BUONA, ALLORA TUTTO È BUONO. IL MALE È SOLO UN ALLONTANAMENTO DAL BENE, IL MALE IN SÉ NON ESISTE. TUTTO POI RITORNA VERSO IL BENE.

SI RIFLETTA ANCHE SU CIÒ: DELL'IDEA DI GIUSTIZIA IO POSSO DIRE CHE È GIUSTA E CHE È BUONA, DELL'IDEA DI BELLEZZA POSSO DIRE CHE È BELLA E BUONA, DELL'IDEA DI SANTITÀ POSSO DIRE CHE È SANTA E BUONA. A RIGORE INVECE NON POTREI DIRE CHE L'IDEA DI BELLEZZA È GIUSTA ECC. DI OGNI IDEA POSSO DIRE CHE È SE STESSA E CHE È BUONA, PER QUESTO TUTTE LE IDEE PARTECIPANO DEL BENE.

L'IDEA DI BRUTTEZZA INVECE NON ESISTE, QUANDO DICO CHE UNA COSA È BRUTTA SI TRATTA SOLO DI **MENO** BELLEZZA, L'IDEA DI INGIUSTIZIA NON ESISTE, QUANDO DICO CHE UNA COSA È INGIUSTA SI TRATTA DI **MENO** GIUSTIZIA. AFFERMARE CIÒ PERÒ SIGNIFICA DIRE CHE ESISTE INEVITABILMENTE SIA L'IDEA DEL **PIÙ** SIA L'IDEA DEL **MENO**, O SE VOGLIAMO ESPRIMERCI CON PLATONE DEL **GRANDE** E DEL **PICCOLO**. IN EFFETTI È PROPRIO L'ESISTENZA DELLA GRANDEZZA E DELLA PICCOLEZZA CHE GENERA GLI OPPOSTI, MA L'OPPOSTO DI UN POSITIVO È SEMPRE UN NEGATIVO, PER QUESTO PER PLATONE L'UNITÀ È IL BENE, MENTRE **LA DIADE DI GRANDE E PICCOLO RAPPRESENTA IL MALE!** QUESTO CI FA CAPIRE CHE NÉ IL BENE, NÉ LE IDEE SONO ALL'ORIGINE DEL MALE, MA È IL DUE ALL'ORIGINE DEL MALE. IL DUE IN EFFETTI È IL PRIMO POSSIBILE ALLONTANARSI DALL'UNO. NON SI SPIEGA PERÒ PERCHÉ LE IDEE NON SIANO UNA SOLA MA MOLTEPLICI. GIÀ SOLO IL FATTO CHE SIANO PIÙ DI UNA IMPLICA UN ALLONTANAMENTO DAL BENE. IL DUE QUINDI DOVREBBE VENIRE PRIMA DELLE IDEE. MA ALLORA ESISTE UN CONCETTO MATEMATICO, IL DUE, CHE È INTERMEDIO TRA L'UNO E LE IDEE E NON INTERMEDIO TRA LE IDEE E IL MONDO, COME SONO TUTTI GLI ALTRI ENTI MATEMATICI. OVVIAMENTE UNA VOLTA CHE C'È IL DUE CI SARANNO ANCHE TUTTI GLI ALTRI NUMERI. MENTRE PRIMA C'ERA SOLO L'UNO. NEL SETTIMO LIBRO QUESTO DISCORSO SI APPROFONDISCE ANCORA DI PIÙ E SI CAPIRÀ MEGLIO.